

DOPO LE PRIMARIE I GIORNALI ITALIANI

Da nessuno era stata prevista un'affluenza così grande per far nascere un nuovo partito
In tempi in cui si è data vincente l'antipolitica

Ezio Mauro, direttore di «Repubblica» si assolve: «I primi a raccontare il Paese sono i politici. Rappresentano il Paese e lo narrano»

Il racconto di un'altra Italia La sconfitta dei media

«Il paese è più avanti di chi lo rappresenta e lo racconta», parola di Walter Veltroni, primo leader di un partito eletto con il voto di oltre tre milioni di elettori, fatto senza precedenti in Europa. Fatto neanche lontanamente immaginato dagli «addetti ai lavori». La risposta dei cittadini ancora una volta ha colto di sorpresa fin commentatori, stampa, politici e sondaggisti. Come avviene per le primarie di Prodi. Chi ha perso la bussola? «I primi che raccontano il Paese in occidente sono i politici - secondo il direttore di Repubblica, Ezio Mauro -. È la classe dirigente politica che nello stesso tempo rappresenta il Paese e gli fa la narrazione di se, questa è la politica, non altro». Più che la stampa, dunque, le parole di Veltroni, riguardano proprio «la classe politica, perché non credo che i giornali hanno da rimproverarsi». Forse il paese «sta un po' meglio di quanto pensa, ma di nuovo dipende dal deficit di comunicazione della classe politica, in questo caso della classe di governo». Eppure Mauro, come molti altri, mai avrebbe immaginato un'affluenza così alta: «Mi ero dato un limite entro il quale potevo definire un successo queste primarie: un milione e seicentomila votanti, invece siamo al doppio...». Renato Mannheim, sondaggista, docente di Analisi dell'opinione pubblica e tecniche di rilevamento, confessa: «Dai miei sondaggi risultava addirittura un'afflusso maggiore, sui quattro milioni di votanti, ma non ci ho voluto credere. Come non ho creduto fino in fondo a quanto dicevano i giovani: molti che hanno dichiarato di voler andare a votare in realtà non lo hanno fatto, come ha dimostrato l'età media dei votanti». Se nelle ultime settimane uno dei termini più usati è stato «antipolitica» per



«Mi ero dato un limite entro il quale potevo definire un successo delle primarie: un milione e seicentomila votanti»

di Maria Zegarelli / Roma



Giornalisti e fotografi alla conferenza stampa di Veltroni; a sinistra Ezio Mauro Foto Ansa

definire lo stato d'animo degli italiani, probabilmente le primarie del 14 ottobre hanno dimostrato che c'è chi crede ancora nell'antidoto. «Quello che non si è capito è che l'effetto di antipolitica si sarebbe potuto tramutare in una esigenza di richiesta di politica, di voglia di

rinnovamento», osserva Mannheim secondo il quale è in aumento un rinnovato interesse per la cosa pubblica. Secondo il sondaggista la stampa cade nella trappola quando si limita a riportare le «beghe di palazzo» e si arroventa sui «retrosce» anziché in una lettura più atten-

tante, come la criminalità, la disoccupazione, ma questo paese ha i numeri per farcela». Quanto alla cautela dei sondaggisti, Weber ammetta che il rischio «linciaggio» post previsione sbagliata, gioca un ruolo di primo piano. «Noi avevamo i numeri a dimostrazione dell'entità di

quanto stava avvenendo, ma nessuno li ha pubblicati perché se poi sbagli tu massacrano. C'è tutto un movimento, intorno a questi appuntamenti, che tende a fissare un'asticella, dai politici ai media. Non è un caso se oggi, dopo il sorprendente dato delle primarie c'è chi nota, co-

CIAMPI
«Il cittadino non è un perditempo»

ROMA La «partecipazione straordinaria» alle primarie del Partito democratico dimostra che «il cittadino non è un perditempo» ma vuole essere coinvolto nei processi politici. L'ex presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi commenta positivamente il voto di ieri alle telecamere del Tg1. Secondo il senatore a vita «il cittadino è convinto che la politica sia la strada necessaria per risolvere i suoi problemi. Questo è uno dei punti più importanti emersi anche con la partecipazione straordinaria, al di là di ogni previsione, di ieri: il cittadino è pronto, vuole essere coinvolto».

me Grillo, che non sono arrivati a quattro milioni. Ségolène Royal ha fatto parlare di sé con numeri di gran lunga inferiore». Giulio Anselmi, direttore della Stampa, suggerisce: «Sarei un tantino cauto nel pronunciare frasi che sanno di reciproco complimento tra eletti e elettori». Chi ha votato, secondo il direttore del quotidiano di Torino, «lo ha fatto perché è fiducioso che questa classe politica sia ancora in grado di produrre, ma non sono altrettanto fiducioso che la classe politica sia capace di rispondere a questa domanda. Vedo già grandi entusiasmi, retorica sulla voglia di politica, e temo che questo provocherà un periodo di tranquillizzazione nel mondo politico, piuttosto che una forte volontà di innovazione». Contento sul risultato, dunque, «ma scettico sul futuro». Maddalena Tulanti, vicedirettore della Gazzetta del Mezzogiorno, concorda con Veltroni: «Noi giornalisti siamo diventati lo specchio della politica. Non siamo più lo specchio della società, procediamo per schemi, non ci sforziamo di scoprire davvero il paese

Mannheimer: «Non si è capito che l'effetto di antipolitica si sarebbe potuto tramutare in una richiesta di politica»

che raccontiamo. Stiamo raccontando da giorni e giorni di un'Italia sfiduciata, dove soffia il vento dell'antipolitica, dove si procede a suon di vaffa, e poi scopriamo che più di tre milioni di persone si mettono in fila per partecipare alla nascita di un nuovo partito».

L'analisi

ORESTE PIVETTA

DISTANZA La timidezza delle previsioni: quando si diceva che raggiungere un milione di votanti sarebbe già stato un grande successo

La sorpresa di «gente» che inventa la politica

SEGUE DALLA PRIMA

Con una conseguenza: le code che milioni di cittadini, compresi noi, hanno provato e contato in una infinità di «piazze italiane» appartengono solo alla realtà virtuale di *Second Life* o a quella televisiva del *Truman Show*. Stavamo sognando o stavamo fumando. Per alcuni decenni della nostra storia, a proposito di votazioni, si discute di un solo broglio, peraltro sempre più flebile, broglio che sarebbe capitato in un referendum ormai lontano, quello che doveva scegliere tra re Umberto e la Repubblica. Con la Dc nessuno protestava. Se mai si diceva di voti comandati dalla mafia, quando non si denunciava di voti scambiati con i pacchi di pasta del comandante Achille Lauro. Poi arrivò Berlusconi, che si ispira a Bush, e il broglio tornò in campo, variopinta bandiera nelle mani del perdente che non s'arrende. Sembra talvolta d'ascoltare una arietta del Barbiere di Siviglia: brogli di qua, brogli di là, brogli sul welfare, brogli per Walter. A chiunque di buon senso dovrebbero basta-

re i numeri per capire l'entità del broglio e soprattutto dell'imbroglione, che il *Giornale* vorrebbe imbastire. Quattro o cinque milioni: molti di quelli che hanno votato per il referendum non si ritroveranno tra quanti hanno fatto la fila per le primarie del Partito democratico. Sono numeri che non si sommano del tutto e si sovrappongono solo in parte. Sono soprattutto tante persone, e qualcuno ha scritto: più avanti di idee rispetto al loro sindaco, più pronti alla politica di quanto sospettino i loro politici di riferimento o di quanto annunciassero gli altri «grilli» del momento, leltissimi a puntare il dito e sentenziare che comunque non va, che l'altra volta erano di più, che loro sul blog ne hanno portati... Sembra che ci siano rimasti male. Ma non sono stati gli unici a non «prevedere». Di fronte alla schiera dei votanti, referendari o democratici, si scopre la timidezza delle previsioni. Eppure la scelta a proposito di quanto alzare l'asticella ha animato un densissimo dibattito tra sostenitori del Partito democratico: un milione sarebbe già un successo, no due milioni, forse

basterebbe un milione e mezzo. Ci si augura che sia stato per scaramanzia o per quell'anglosassone understatement che gioca al ribasso, giusto per godersi con stile lo stupore degli altri a giochi chiusi. I sindacalisti sapevano di doversi misurare con un precedente: il referendum sulla riforma Dini di undici anni fa. Sopra possibilmente. Oppure appena sotto. Non troppo. Poi è andata come è andata, anche se qualcuno ancora non si rassegna, continua a contare e a rilanciare e la solita buona stampa (in prima fila il solito *Giornale*) si scopre vene operaiste per esaltare il no di Mirafiori contro l'82 per cento dei sì di tutta Italia. Anche i politici e i politologi avevano alle spalle un precedente, le primarie per Prodi, che però erano altra cosa rispetto a quelle di Veltroni, mobilitavano tutto lo schieramento, chiamavano in causa Bertinotti... Così ancora l'altro ieri, sul *Corriere della Sera*, si leggeva il professor Pasquino prevedere un milione e trecentomila votanti (come avrà deciso per quei trecentomila oltre il milione?), Valentino Par-

lato indicare un milione o un milione e mezzo, come l'ex democristiano Bruno Tabacchi, il saggista Andrea Romano arrischiare i due milioni. Lo stesso giorno, sull'*Unità*, Barbara Polastrini con entusiasmo azzardava: «Sarà un successo». Ma poi azzardava molto meno: «Voterà più di un milione di persone». Hanno sbagliato tutti. Hanno sbagliato anche dentro i comitati organizzatori, per risparmiare sulle schede, salvandosi con le fotografie. Scarsa lungimiranza, eccesso di prudenza, paura terribile della debacle. Quando si mettono le mani avanti... La verità è che questo popolo italiano lo si capisce poco (e questa sarebbe una colpa grave per un politico o un sindacalista), è forse imprevedibile (e questo attutisce la colpa), soprattutto pochi se ne curano direttamente. La verità è che troppo spesso per «avvicinarsi» alla gente e per «misurarla» ci si fida della piazza che più tradisce e piega alle sue attenzioni e ai suoi interessi: quella televisiva. Come se la porta di passaggio verso l'universo mondo delle persone qualunque fossero *Chi l'ha visto*

o *Amici miei*. Non è così: bisognerebbe frequentare la piazza autentica, crocchi, vie, viali. Tentando di evitare, secondo me un altro abbaglio, che definirei «metropolitano»: cercare lumi prendendo in considerazione soltanto luoghi ai primi posti nella graduatoria dei consumi metropolitani, secondo un principio di visibilità e di moda. Non si dovrebbero rimpiangere le vecchie sezioni che con gli oratori erano uno straordinario luogo di orientamento, ma anche uno straordinario punto di osservazione. Come le organizzazioni sindacali in fabbrica. Si dovrebbe davvero «far politica» come vuole la democrazia: consentendo a tutti di partecipare. Non un teatrino elitario nel quale agitarsi e trovar modo di specchiarsi. È probabile, che sotto sotto, nella normalità, resista un altro mondo, che appare meno, che sa alzare la testa, quando si presenta l'occasione, ma stavolta non solo per protestare o contro qualcuno... Comunque la si veda, in quelle code c'è un'ingegneria della nuova politica.

Abbonamenti Postali e coupon Online

Annuale	7gg/Italia	296 euro	Quotidiano	6 mesi	55 euro
	6gg/Italia	254 euro		12 mesi	99 euro
	7gg/estero	1.150 euro	Archivio Storico	6 mesi	80 euro
				12 mesi	150 euro
Semestrale	7gg/Italia	153 euro	Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	6gg/Italia	131 euro		12 mesi	200 euro
	7gg/estero	581 euro			

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK public companies

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera 9, Tel. 070.8500801
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 67, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincini 19, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO C., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Babo 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Luciano Vecchi e le compagne e i compagni del Dipartimento Attività Internazionali dei Democratici di Sinistra partecipano al dolore per la scomparsa del caro compagno

GLAUCO SONCINI
Ti ricorderemo per sempre

Stefano Sedazzari si unisce al dolore per la scomparsa dell'amico

GLAUCO SONCINI

Claudio e Cristina Trotta e tutta la Barley Arts salutano per l'ultima volta l'amico

GLAUCO SONCINI
e sono vicini al dolore dei suoi cari.

Domenica 14 ottobre è mancato il compagno

GIUSEPPE OLIVI
Lo ricordano con affetto la figlia Grazia e Saverio.
Bologna, 16 ottobre 2007

Il giorno 13 ottobre è mancato all'affetto dei suoi cari

PAOLO SAVINI
La camera ardente sarà allestita presso l'Obitorio di via della Certosa 16, mercoledì 17 dalle ore 09,30 alle 11,30.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK public companies

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00 / 14,00 - 18,00

Sabato ore 9,00 - 12,00

06/69548238 - 011/6665258